

Non ditelo a Zeman

L'Italia vince con i gol di De Rossi e Osvaldo

Esclusi nella Roma, decisivi in Nazionale nella sofferta trasferta in Armenia, che regala comunque una bella prova. Prandelli: «Bene così»

COSIMO CITO
YEREVAN

SOFFERTA, DIFFICILE, ALLA FINE BELLA E FIRMATA, CON CATTIVERIA, DA DE ROSSI E OSVALDO. UN'ITALIA OPERAIA, BATTE NEL FINALE LA SORPRENDENTE ARMENIA, TORNA A CASA CON TRE PUNTI FONDAMENTALI E ALLUNGA IL PASSO NELLA CORSA AL MONDIALE. Non è ancora l'Italia dell'Europeo, ma i nervi sono a posto, la rabbia c'è, la capacità di lottare intatta.

Balotelli è out, febbricitante, allora Prandelli butta nella mischia Giovinco, a formare una coppia più tradizionale assieme a Osvaldo. A sinistra c'è Criscito, ed è, assieme al centravanti italo-argentino, l'unica novità del ct rispetto all'Europeo. L'inizio lascia immaginare ciò che la partita non sarà. Gli azzurri bivaccano nell'area armena, le occasioni fioccano, Osvaldo, Giovinco, Pirlo su punizione, è un'Italia intensa, robusta, volitiva, organizzata. Il vantaggio arriva all'11', è un mezzo regalo dell'arbitro croato Strahonja, che vede un involontario fallo di mano in piena area del difensore Mkoyan su pressione di Montolivo. Va Pirlo ed è, ovviamente, gol, portiere da una parte, palla dall'altra, esultanza contenuta, come in quelle serate in cui tutto pare facile ed è persino sciocco mostrare eccessiva gioia. Peccato però che l'Italia del primo tempo sia tutta concentrata nei primi dieci minuti. Gli armeni sono un brutto e recente ricordo del Trap, li affrontiamo per la prima volta nella storia, non li conosciamo, e i primi minuti ci portano a sotto-stimare il loro 64° posto nel ranking Fifa. La partita cambia, Bonucci inizia a faticare tantissimo contro la stella Movsisyan, si fa ammonire, loro corrono, tirano da lontano, mostrano qualità. Il compitino azzurro inizia a diventare qualcosa di serio. Poi gli armeni pareggiano. È il 28°, la palla vaga sulla tre quarti difensiva italiana, Maggio e Manoyan vanno a contrasto e rifilano l'un l'altro una violentissima capocciata. È regola imprescindibile, in casi di infortuni alla testa di un giocatore, fermare immediatamente il gioco, indipendentemente dal fatto che ci sia o no fallo. Strahonja stupisce lo stadio e tutti gli azzurri in campo lasciando correre. Nello stupore generale Mkhitarjan se ne va in verticale, si infila con bravura in area e regala al suo popolo una gioia imprevedibile. Prandelli si infuria, inveisce, entra in campo, è lo stesso 1-1, e di là si riparte per una partita tutta nuova.

L'Italia perde le misure e un po' la testa, uno dei più nervosi è Giovinco, tra i peggiori in campo, persino ammonito per proteste. Il pallone non arriva più dalle parti del portiere Berezovsky, in compenso il numero delle segnalazioni di fuorigioco ai danni degli azzurri si impenna.



Daniele De Rossi e Pablo Daniel Osvaldo esultano dopo la rete dell'attaccante per il 3-1 finale. FOTO DI MAXIM SHIPENKOV/ANSA

ARMENIA	1
ITALIA	3

ARMENIA: Berezovsky, Aleksayan, Arzumanyan, Mkoyan, Aktar Yedigaryan, Ozbiliz, Artar Yedigaryan (19' st Manucharyan), Mkrtychyan, Manoyan (30' st Sarkisov), Mkhitarjan, Movsisyan
ITALIA: Buffon, Maggio, Barzagli, Bonucci, Criscito, De Rossi, Pirlo (29' st Giaccherini), Marchisio, Montolivo (43' st Candreva), Giovinco (15' st El Shaarawy), Osvaldo
ARBITRO: Strahonja (Cro)
RETI: nel pt 11' Pirlo su rigore, 27' Mkhitarjan; nel st 19' De Rossi, 36' Osvaldo
NOTE: ammoniti Mkoyan per comportamento non regolamentare, Mkrtychyan, Artar Yedigaryan, Manucharyan, Bonucci e Giovinco per gioco falloso. Angoli: 10 a 3 per l'Armenia. Spettatori: 25mila

A parte uno spreco colossale di Montolivo a due passi dalla porta, la prima metà sgocciola via lasciando presagire un secondo tempo di battaglia dura e poca soddisfazione.

Al quarto d'ora della ripresa, al secondo miracolo di Buffon in pochi istanti su Edigaryan, Prandelli sceglie di cambiare, dentro El Shaarawy, all'esordio in partita vera dopo lo spezzone agostano contro l'Inghilterra, fuori il pessimo Giovinco. Il gioco azzurro non cambia, l'idea minima del lancio lungo alla ricerca della spizzata di Osvaldo è la fonte antica cui l'Italia attinge per venirci fuori. Ne veniamo davvero fuori, però, appena recuperiamo un po' di logica e il genio di Pirlo. Al 19' Maggio chiude la sua galoppata sulla destra con la prima idea valida

...
Il vantaggio con il rigore di Pirlo, poi il pareggio armeno con Maggio a terra e qualche rischio. Risolvono i giallorossi

sello (un po' vile) di dichiarazioni contro Armstrong, a cominciare da Ullrich: «Per colpa sua ci siamo dovuti drogare tutti...». Per stargli dietro, quindi. Andrebbe ricordato a Ullrich che il suo Tour vinto è precedente all'aera americana...

A far precipitare la situazione di Bruyneel è stato il campione Fabian Cancellara, che aveva infatti fatto capire che avrebbe potuto lasciare il team per la presenza proprio di Bruyneel, coinvolto pesantemente nella vicenda doping che ruota attorno ad Armstrong. Cancellara aveva detto al quotidiano belga *Het Laatste Nieuws*: «Il nome di Johan compare 129 volte nella documentazione degli atti con cui l'agenzia statunitense antidoping (Usada) ha formalizzato le accuse a carico di Armstrong. Non so se posso continuare a lavorare con Johan. Dobbiamo vedere cosa succede, voglio sapere cosa è accaduto». E Bruyneel si è chiamato fuori.

...
Il campione svizzero impone l'addio dalla Radioshack del tecnico del texano: «Compare 129 nel dossier...»

LE ALTRE

La Russia di Capello batte il Portogallo

Ibrahimovic ha evitato la figuraccia alla Svezia, sotto di un gol nelle Isole Far Oer: un assist e un gol del centravanti hanno "sistemato" le cose, per il 2-1 finale. Ma il risultato più importante arriva dall'incontro più equilibrato e atteso, quello di Mosca, fra Russia e Portogallo. E detta legge Fabio Capello: terza vittoria in tre partite da selezionatore della nazionale. Prima vittoria importante, e così Capello è già padrone di Mosca. La Russia, che falliva sempre i match importanti, inverte la rotta battendo il Portogallo semifinalista europeo, che può contare sullo scatenato Cristiano Ronaldo di questi tempi. Capello continua così il suo inizio perfetto di qualificazioni, infilando la terza vittoria, e mantenendo ancora la porta di Akinfeev imbattuta. La Russia costruisce il suo primato in difesa, e con una strategia tipicamente di Capello: vantaggio svelto, e poi controllo. Il gol rapido permette ai padroni di casa di giocare al Luzhniki come preferiscono. Kerzhakov infatti piazza la sua firma già al 6': palla persa di Ruben Micael, Fayzuln appoggia per Shirokov, che illumina in profondità per l'attaccante dello Zenit. Bruno Alves lo tiene in gioco, Kerzhakov si trova davanti a Rui Patricio e lo batte. In vantaggio, la Russia si difende, e nonostante gli sforzi di Cristiano Ronaldo (che perde al 19' il compagno di fascia Coentrao, infortunato) e Nani, regge senza troppo affanno. Ronaldo, capitano, se la prende spesso con l'arbitro, ma la linea a quattro russa, protetta dai centrocampisti, porta a casa i tre punti.

della serata, uno scarico all'indietro per Pirlo che arma il compasso per disegnare un semicerchio euclideo su cui si fionda con cattiveria De Rossi che di testa firma il raddoppio, prima di inginocchiarsi rabbiosamente e, forse, esprimere in qualche modo il suo parere su Zeman e sull'ultima esclusione in campionato. Prandelli fa il segno della croce e lancia un sospiro nel silenzio assordante.

Un altro brivido colossale, un minuto dopo, con deviazione providenziale di De Rossi a un passo da Buffon, poi l'Italia si distende, Giaccherini - appena entrato per Pirlo, toccato duro - spreca, Osvaldo segna incornando di testa una punizione spiovente dalla sinistra. Il 3-1 è largo e inganna un po', c'è del merito nel rimettere in piedi partite così, c'è della colpa nel non saper chiudere in tempo le partite. Prandelli la vede così: «Abbiamo fatto una grande partita, abbiamo rischiato, ma ne siamo venuti fuori con personalità, con grande spirito. Il gioco comunque l'abbiamo guidato noi, sempre, io sono soddisfatto». Martedì a Milano c'è la complicata Danimarca.

IL LIBRO

Il terzo uomo: Auro Bulbarelli racconta vita e corse di Magni

Novantadue anni da compiere il mese prossimo raccolti in 416 pagine di immagini e ricordi del leggendario Leone delle Fiandre: Fiorenzo Magni. Le gesta del ciclista toscano vincitore di tre giri delle Fiandre (dal 1949 al 1951) e di tre giri d'Italia (1948, 1951, 1955), sono raccontate dal giornalista Auro Bulbarelli, nel libro edito da Rai Eri «Magni il terzo uomo» (con Coppi e Bartali). «Gli anni me li sento, ma la mente è come 50 anni fa» dice Magni in un Salone d'Onore del Coni pieno di vecchi amici come l'ex ct della Nazionale Alfredo Martini e lo storico meccanico Ernesto Colnago, e anche di cronisti di allora come Sergio Zavoli, che ha scritto la prefazione. Un libro «pieno», dal processo e l'amnistia per il rastrellamento di un gruppo partigiano al 2° posto nel Giro del 1956, conquistato con un tubolare stretto fra i denti e fissato al manubrio, che gli permise di pedalare nonostante la clavicola fratturata.

I sette Tour di Armstrong non saranno riassegnati

Gli organizzatori prendono la decisione: resterà un buco a futura memoria. E Cancellara fa dimettere il tecnico Bruyneel

GIANNI PAVESE
ROMA

GIUSTO COSÌ: SE ARMSTRONG PERDERÀ I SUOI SETTE TOUR DE FRANCE VINTI (ED È MOLTO PROBABILE, PRATICAMENTE CERTO), NELL'ALBO D'ORO DELLA CORSA PIÙ PRESTIGIOSA DEL MONDO RESTERÀ UN VUOTO. Non saranno riassegnati ai secondi - che tra l'altro sono quasi tutti stati invischiati e condannati per doping, anche loro. E quel buco ricorderà per sempre questo scandalo, questo inganno enorme, da record (mai nessuno era riuscito a vincere così tanti giri di Francia) che il ciclismo e i suoi appassionati hanno subito.

Gli organizzatori si sono detti favorevoli a non riattribuire le vittorie annullate all'americano do-

po lo scandalo doping. Un vuoto che si spera servirà a futura memoria.

E in mezzo a tutto questo Johan Bruyneel, team manager della RadioShack-Nissan si è dimesso al termine di un'altra giornata non facile. Era nell'occhio del ciclone, il tecnico di Armstrong, perché l'accusa di doping non riguarda più solo il texano ma tutta la squadra, che "sistematicamente" - e, secondo i "pentiti" ex corridori, obbligatoriamente - doveva sostenere le pratiche vietate. Il doping dunque come pratica inclusiva nella squadra più forte del mondo, per quasi un decennio a cavallo del millennio: le testimonianze di Hincaapie e Landis sono decisive per questo impianto di accusa. Ma non solo loro due hanno testimoniato, e anche ieri è stato un caro-